

Anna Tarquini

MINISTRI da campagna

Il ministro dell'Interno perde il suo aplomb e si scatena nella rissa elettorale: «La sinistra accoglieva i terroristi con i tappeti»
L'opposizione: «Ma non era un moderato?»

I titolari del Viminale nei governi dell'Ulivo: non abbiamo mai abbassato la guardia, Pisanu lo sa benissimo. Rifondazione: qual è il modello del ministro, la Turchia?

Terrorismo, Pisanu «oltre ogni limite»

Polemiche dopo le accuse di collusione alla sinistra. Napolitano: ha perso senso dell'equilibrio istituzionale

come usano il terrorismo

• **BERLUSCONI: «MASSIMO D'ANTONA È VITTIMA DI UN REGOLAMENTO DI CONTI INTERNO ALLA SINISTRA»** Così il Berlusconi il 21 aprile 2001 sull'omicidio del giuslavorista collaboratore di Bassolino ed ex sottosegretario ai Trasporti assassinato a Roma il 20 maggio del '99.



• **SCAJOLA: «MARCO BIAGI? ERA UN ROMPICOGLIONI CHE VOLEVA IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI CONSULENZA»**. Così il 29 giugno 2002 l'allora ministro degli interni commentava con i giornalisti il valore del collaboratore di Maroni ucciso a Bologna il 19 marzo 2002.



• **GASPARRI: «LE RETROVIE DEI TERRORISTI SONO NELLE FILE DI PRODI»**. Così in una intervista rilasciata a «Liberò» il 21 ottobre 2004. Gasparri insultò anche la vedova D'Antona - insinuando che tra i suoi elettori vi fossero gli assassini del marito - e Bassolino - accusato di essere vicino ai Br.



• **PISANU: «QUANDO ABBIAMO INIZIATO A GOVERNARE GLI ASSASSINI DI BIAGI E D'ANTONA ERANO LIBERI, ORA SONO IN CARCERE. QUALCHE ANNO FA TERRORISTI COME BARALDINI E OCALAN VENIVANO RICEVUTI CON I TAPPETI»**. Domenica Pisanu ha iniziato la campagna elettorale.



ROMA «Anche Pisanu ha perso l'aplomb per scendere in campagna elettorale». Due ex ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano ed Enzo Bianco, sono stati costretti a scendere in campo per mettere a posto il responsabile del Viminale che ha perso la misura. Non si era mai visto, ma la feroce campagna elettorale preparata dalla destra ha prodotto anche questo: un attacco senza precedenti, un ministro in carica - Pisanu - che accusa i suoi predecessori di essere «collusi» con il terrorismo. Lo stile è sempre lo stesso, così come la tendenza è quella di sempre: manganellare con le parole. Il fattaccio è accaduto domenica scorsa, in una sede politica: il congresso provinciale di Forza Italia. Pisanu ha preso la parola: «Quando abbiamo iniziato a governare questo Paese gli assassini di Biagi e D'Antona circolavano liberamente, oggi sono in galera e le Br in ginocchio. Qualche anno fa terroristi come la Baraldini e Ocalan venivano ricevuti con i tappeti, adesso i terroristi li facciamo entrare in manette». Fa proprio questi due nomi Pisanu, la Baraldini che mai si è macchiata di fatti di sangue e Ocalan, ora ospite di un carcere turco. «Sono parole che suscitano stupore perché provengono da un uomo equilibrato e intellettualmente onesto - spiega Enzo Bianco, presidente del Copaco - . Spiace constatare come l'approssimarsi degli appuntamenti elettorali possa indurre addirittura il ministro dell'Interno ad affermazioni partigiane».

La strategia dell'insulto. La destra a testa bassa: «collusioni» tra la sinistra e le nuove Br, tra la sinistra e i violenti. Berlusconi: 21 aprile del 2001. «Massimo D'Antona è stato una vittima di un regolamento di conti interno alla sinistra». E Gasparri: 21 ottobre del 2004. «I terroristi? cercate le retrovie nelle file di Prodi, oppure tra gli elettori dell'onorevole Olga D'Antona, moglie del giuslavorista assassinato». Ancora Gasparri, trasmissione *Punto e a Capo*, febbraio 2005, a proposito delle collusioni sinistra black bloc al G8 di Genova. «Parliamo di violenza e toni di violenza usati da l'Unità e dal suo direttore che dopo una vita passata come dipendente della Fiat nei C.d.A. e nei

I Ds: «Sarebbe giusto e civile che nessun ministro dell'Interno accusasse l'avversario di proteggere i criminali»

”



Le indagini delle forze dell'ordine sul luogo dell'omicidio del professor Marco Biagi

Venezia

Agguato naziskin contro i no global Una ragazza finisce all'ospedale

VENEZIA I Verdi hanno già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno. Luca Casarini accusa: «Carabinieri e esponenti di Forza nuova hanno minacciato, picchiato e poi arrestato» due no global che insieme a un gruppo di ragazzi stava facendo ritorno a casa, l'altro ieri sera, a

Venezia. Su quanto è accaduto realmente la scorsa sera a Campo San Bortolo si hanno solo poche certezze: due ragazzi finiti in carcere, una al pronto soccorso per i calci e i pugni allo stomaco, il silenzio assoluto delle autorità e la versione di chi - dice - era presente. Gabriele Greco, 26 anni e

Marco Scandurra 25, entrambi residenti a Venezia, del centro sociale Morion, stavano facendo rientro a casa quando un gruppo di giovani ha cominciato a rincorrerli gridando, armati di mazze e bastoni. Un agguato. Da cui è nata una zuffa. Tre di loro erano noti militanti di Forza Nuova, ma gli altri, in borghese e armati di pistola, si sarebbero qualificati come carabinieri. «Con l'uso delle armi - dice Luca Casarini - sono stati quindi trattenuti cinque compagni che sono stati poi portati alla sede dei carabinieri a San Zaccaria. Per strada - continua Casarini - sarebbero stati minacciati con frasi tipo: "Adesso facciamo un'altra Bolzaneto". Sempre secondo Casarini i

carabinieri, una volta a San Zaccaria, avrebbero detto al comandante della stazione di non essere in servizio e di provenire da Foggia. Gabriele Greco e Marco Scandurra sarebbero stati fermati con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, la ragazza che era con loro è stata portata invece in ospedale. Sulla vicenda c'è ora un'interrogazione a Pisanu del deputato Verde Luana Zanella: «Noi crediamo che il ministro dell'Interno - sottolinea Zanella - debba assumersi la precisa responsabilità di chiarire fino in fondo l'episodio, mentre sarebbe davvero grave una sottovalutazione della violenza neonazista o di eventuali connivenze tra le Forze dell'Ordine».

sponsabilità di ordine nazionale che esigono misura e spirito unitario». Ed Enzo Bianco ha replicato: «Nessun governo, da molti anni a questa parte, ha mancato di lottare con determinazione contro il fenomeno terroristico, sia interno che internazionale, cogliendo successi rilevanti grazie alla professionalità delle forze dell'ordine, dei servizi d'informazione, della magistratura. Ciò vale - ha precisato Bianco - ovviamente anche per gli anni del centrosinistra. Cosa che il ministro Pisanu, uomo politico equilibrato e intellettualmente onesto quando è lontano dagli eventi di partito, sa benissimo».

Modello turco? Duro il giudizio di Pagliarulo: «Pisanu si poteva risparmiare gli insulti sulla vicenda Ocalan a meno che il suo modello di Stato di diritto non sia la Turchia». E di Paolo Cento, dei Verdi: «Ancora una volta il ministro Pisanu, spesso in passato definito come moderato ed equilibrato nel centro destra, dimentica le proprie funzioni istituzionali e si fa prendere la mano dal clima elettorale e da un comizio». «Le sue affermazioni contro l'opposizione - sottolinea il deputato del Sole che ride - sulla lotta al terrorismo sono gravi e gratuite e segnano un'ulteriore svolta estremista del governo».

I verdi: «Pisanu dimentica le sue funzioni e si fa prendere la mano dal clima elettorale e da un comizio»

”

Gianni Cipriani

ROMA Da un punto di vista simbolico e - se si vuole - politico, la dissociazione di Laura Proietti non è priva di significato, ma può testimoniare lo sfaldamento delle Brigate Rosse ed il fallimento della loro linea ultra-settaria. Da un punto di vista processuale, le ammissioni della Proietti, invece, rappresentano solamente la conferma di quanto era già stato ampiamente scoperto sia sul «campo», sia dopo le rivelazioni di Cinzia Banelli. Anche se, ovviamente, l'accusa ne esce notevolmente rafforzata.

La decisione di Laura Proietti di ammettere le proprie responsabilità personali e di annunciare la propria dissociazione dall'impianto politico-ideologico delle Br-Pcc, tuttavia, non rappresenta una sorpresa. Perché era già emerso (come ora viene confermato dalla protagonista stessa) che poco dopo l'assassinio di Massimo D'Antona la Proietti aveva abbandonato un'organizzazione nella quale non si riconosceva più, ovvero della quale non condivideva i metodi del duo Lioce-Galesi, improntati ad un fanatismo totalizzante. Tra l'altro, l'esame del Dna su un capello ritrovato nel furgone utilizzato dai terroristi per uccidere D'Antona, era assolutamente compatibile con quello della ragazza. Senza considerare che la Banelli aveva poi raccontato che la

Br, la Proietti si dissocia ma non si pente

Era nel commando che uccise D'Antona, subito dopo aveva abbandonato l'organizzazione

mattina del 19 maggio 1999 - alla vigilia dell'omicidio - si era incontrata a Roma vicino Porta Pia con la Proietti (della quale all'epoca non conosceva neppure il nome di battaglia) che per conto dell'organizzazione le consegnò una ricetrasmittente e le chiavi di una macchina.

Non solo: la Proietti aveva anche il compito di «fare l'appello»: era lei che i brigatisti che arrivavano da fuori per partecipare alla «iniziativa disarticolante» (come in «brigatista» si definisce l'assassinio di un innocente inerme) dovevano telefonare per confermare di essere

al posto. E sempre Laura Proietti, come ha raccontato ancora Cinzia Banelli, faceva parte del «commando» che nel dicembre del 1999 realizzò una rapina di autofinanziamento in un ufficio postale di Siena scelto perché - altro che solidarietà di clas-

se - quel giorno dovevano essere pagate le tredicesime dei pensionati e le casse erano piene. Ora la Proietti è disposta ad ammettere ciò che era ampiamente dimostrato e a confermare di esserne andata via dalle Br-Pcc. Tuttavia, come chi ha un ricordo preciso

degli «anni di piombo» sa bene, mentre il pentito racconta tutto ciò che sa, il dissociato ammette solo le proprie responsabilità, senza mai tirare in ballo terze persone. Ciò significa che se dovessero esserci ancora zone d'ombra nella ricostruzione di quello che sono stati i Ncc

e poi le Br-Pcc tra il 1992 ad oggi, non sarà certo la Proietti a fare chiarezza. A meno di altre scelte processuali che potrebbero maturare successivamente.

Ad ogni modo, la Proietti potrebbe dare comunque un contributo storico-politico di un certo rilievo e spiegare come e perché nella Capitale i ragazzi d'avventura che avevano partecipato all'esperienza dei Ncc decisero di fare il «salto di qualità» e tornare ad uccidere. Ciò perché le «nuove» Br-Pcc avevano una componente toscana - sulla quale la Banelli ha potuto raccontare moltissimo - e una componente romana, sulla quale si sa molto di meno.

Quanto alla dissociazione - analizzandola da un punto di vista strettamente politico - era già emerso che i metodi di Lioce e Galesi e la loro concezione totalizzante della «rivoluzione» avevano provocato negli anni una serie di abbandoni - tra cui la Proietti - e la messa ai margini di Cinzia Banelli. C'è quindi la conferma che le Br-Pcc fossero un gruppuscolo settario e sostanzialmente isolato. Questo non significava all'epoca, come non significa adesso, che il verbo brigatista non sia in grado di suscitare simpatie, solidarietà e voglie di emulazione. Anche per questo se nella dissociazione la Proietti dicesse parole chiare contro la lotta armata, allora il suo contributo sarebbe assai più rilevante.

L'intervista

Olga D'Antona: spero sia più sincera di quanto non sia stata la Banelli

Wanda Marra

ROMA «Non so quali sono le motivazioni per le quali Laura Proietti ha deciso di dissociarsi. Probabilmente le renderà note domani (oggi n.d.r.) al processo. Ma credo che l'abbia fatto per motivi processuali. Mi auguro che questo possa essere

un primo passo per iniziare un processo di pentimento, e di collaborazione. Per me sarebbe un sollievo». Olga D'Antona sceglie con cura le argomentazioni per parlare della donna che Banelli ha accusato di essere la staffetta nell'assassinio di suo marito. Da subito dopo la morte di Massimo D'Antona, come ha raccontato ieri presentando a Roma il suo libro (*Così raro. Così perduto,*

scritto con Sergio Zavoli), infatti, sa che il suo lutto non è privato, ma pubblico: «Sono stata investita di una grande responsabilità». E a proposito delle Br di oggi ha sottolineato come non riesca proprio a trovare motivazioni sociali e politiche ai loro gesti. Racconta di quando si era trovata con Banelli nell'aula bunker di Rebibbia: «Pur sapendo che ero presente, diceva "Il soggetto", "L'iniziativa". Già sarebbe stato un passo avanti dire "L'assassinio del professor D'Antona". E invece non c'era alcuna consapevolezza».

Che opinione ha del pentimento della Banelli?

«Non apprezco il suo pentimento, apprezco invece la sua collaborazione. Non ho apprezzato che l'abbia fatto per migliorare la sua posizione

processuale, ma la sua collaborazione serve. Lei aveva mandato una lettera a me e una alla moglie di Biagi. Nella sua c'era scritto che si trattava di una lettera esclusivamente personale, ma che non sarebbe stata usata a scopo processuale. Questa frase nella mia non c'era: così ha reso pubblica quella. Si trattava di una lettera che aveva provocato anche un certo turbamento. Averla resa pubblica la rende meno credibile».

Quindi, si è trattato di un modo di far leva sui vostri sentimenti...

«Sì. Anche se come dicevo prima ci sono due piani: uno riguarda il pentimento, l'altro la collaborazione. Non è giusto chiedere il nostro perdono in questo modo. Non è il momento. Non ha senso prima della fine del processo».